



**Carlo Borgomeo**  
manager, esperto  
e studioso  
del Mezzogiorno

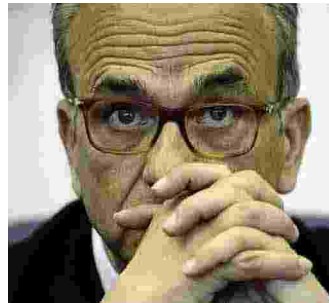
# L'INTERVISTA «POLITICHE PER IL SUD? NO, CON IL SUD»

Il manager **Carlo Borgomeo**:  
«Servono progetti che generano  
comunità e sviluppo economico»

di **Luciano Buglione**

III

«Anche se il reddito  
e le condizioni di vita  
sono migliorati, il  
problema del gap resta  
profondo e i giovani  
migliori vanno via»



«O le associazioni  
diventano attori  
a pieno titolo,  
o non basteranno altri  
interventi ordinari  
e straordinari»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688



# «NON POLITICHE PER IL SUD MA POLITICHE CON IL SUD»

Il manager **Carlo Borgomeo**: «Sono necessari progetti che puntano sul coinvolgimento della popolazione  
Progetti che generano comunità e sviluppo economico, lavoro e crescita sociale»

di **Luciano Buglione**

**S**tando ai dati diffusi da tutti i più importanti enti di ricerca esistenti nel nostro Paese, oltre 70 anni di interventi straordinari e di politiche per il Sud non sono bastati per eliminare il divario economico e sociale con il Centro Nord, che resta sostanzialmente immutato anzi in certi campi a dipendenza è addirittura cresciuta.

Quali sono le cause di questo fallimento? Ne parliamo in questa intervista a **L'Economia del Corriere del Mezzogiorno** con uno dei maggiori manager del meridione, **Carlo Borgomeo**. Per 14 anni consecutivi presidente della **Fondazione con il Sud**, e prima ancora amministratore delegato di Sviluppo Italia, presidente del Comitato preposto all'attuazione della legge 44/86 per la promozione dell'imprenditorialità giovanile, con un passato nel Censis e in Bagnoli Futura ed un presente alla guida della Gesac, che gestisce l'aeroporto internazionale di Napoli, e di Assaeroporti, l'associazione di rappresentanza delle società del settore, Borgomeo non usa mezzi termini nell'affermare che l'annosa questione meridionale al momento resta irrisolvibile. E spiega il perché.

Dopo i primi anni d'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, con la realizzazione di importanti infrastrutture, la politica del Sud si è sostanzialmente ridotta al trasferimento di risorse finanziarie, nell'illusione che questo determinasse automaticamente sviluppo. Ma l'esperienza dimostra che se il sostegno non incrocia la responsabilità e la vitalità delle comunità locali, diventa assistenziale e genera dipendenza. Bisogna invece investire, come condizione prima ed essenziale, nello

sviluppo nel capitale umano e sociale. È questo il «capitale che serve».

**Che cosa significa?**

«Significa che, pur se il reddito e le condizioni di vita nelle regioni meridionali in questi decenni sono migliorati, il problema del gap resta profondo, e trova una grave e sempre più evidente manifestazione nell'esodo di migliaia di giovani, soprattutto in possesso di un notevole bagaglio culturale, protagonisti di una nuova ondata migratoria verso le aree ricche alla ricerca del lavoro che qui continua a mancare. Significa che in parte le risorse assegnate al territorio sono state insufficienti, e che non si è stati capaci di spenderle. Anche le altre motivazioni che come refrain ritornano nelle dichiarazioni degli analisti, come il fatto che le politiche nazionali privilegino lo sviluppo del settentrione, che le classi dirigenti meridionali si siano rivelate corrotte e in qualche caso colluse con la criminalità organizzata, contengono solo un pezzo di verità, ma nel loro insieme non sono in grado di dare una risposta esaustiva e soprattutto di suggerire possibili soluzioni».

**Ce le indichi lei.**

«Sono necessari progetti che puntano sul coinvolgimento della popolazione, a partire dalle rappresentanze organizzate nelle diverse associazioni esistenti, e che abbiano degli obiettivi molto precisi, fatti di contrasto alle mafie, di accoglienza delle diversità, di welfare locale, di proposta scolastica e formativa, di recupero delle bellezze, dei saperi e dei sapori del territorio. Progetti che generano comunità e sviluppo economico, lavoro e crescita sociale. Questa strada, tracciata anche attraverso difficoltà e ostacoli, può ora illu-

minare il cammino a interventi ben concertati tra pubblico e privato, tra Stato e Terzo Settore, che partano dalla conoscenza delle storie e delle esigenze specifiche delle comunità locali, chiamate ad un protagonismo autentico e non ad un ruolo di riserva. Insomma, serve un nuovo modello, serve passare da politiche per il Sud a politiche con il Sud.

**Con la Fondazione (nata da un accordo tra le strutture simili di origine bancaria, il Forum del Terzo settore e le rappresentanze del volontariato) ha ottenuto dei risultati in questo senso?**

«Certo, basta andare a rileggersi le cose fatte. Nel corso degli anni la struttura che ho avuto l'onore di presiedere ha erogato oltre 200 milioni di euro per progetti di infrastrutturazione sociale promossi ed attuati, nel Mezzogiorno, da Enti del Terzo settore. Un dato di straordinaria importanza, anche se non sufficiente per una svolta. Ma indicativo di una linea da seguire certamente, in considerazione del fatto che l'uso del capitale tradizionale, tutto basato sull'offerta e sui soldi, in questi decenni si è rivelato un insuccesso. E quel fiasco ci indica che l'alternativa è mettere il sociale al primo posto nelle politiche. Voglio dire che il capitale sociale è la premessa dello sviluppo, non una sua conseguenza, perché coinvolge comunità, persone, territori, e non cala risorse dall'alto, spesso per fare opere che poi rischiano di diventare, come è successo, vere e proprie cattedrali nel deserto. È inutile girarci attorno: o le strutture associazionistiche diventano attori a pieno titolo, o non basteranno altri interventi ordinari e straordinari per rilanciare un'area decisiva per lo sviluppo dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA